



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

303.3 (23.) PROCESSI SOCIALI. COORDINAMENTO E CONTROLLO

ANNA LUANA TALLARITA

**DAL POTERE
ALLA PAURA**
CRIMINOLOGIA E ANTROPOLOGIA

Prefazione di

UGO TERRACCIANO



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-569-4

PRIMA EDIZIONE

ROMA 27 SETTEMBRE 2024

*Nel percorso creativo si attraversa una linea di confine
che non siamo in grado di sapere dove condurrà:
alla creazione o alla distruzione.
Il mostruoso è questo.*

A.L. Tallarita Phd Cav.

INDICE

- 9 *Prefazione*
di UGO TERRACCIANO
- 11 *Introduzione*
- 17 Capitolo I
Il culto matriarcale
1.1. Il potere della grande madre, dal matriarcato al patriarcato,
17 – 1.2. Genere e potere, 25.
- 31 Capitolo II
L'uomo rinchiuso
2.1. I comportamenti aggressivi, etnologi e antropologi a con-
fronto, 31 – 2.2. L'individuo come strumento, 38.
- 41 Capitolo III
La paura come strumento di controllo
3.1. Il controllo sociale, 43 – 3.2. Obbedienza come reazione, 45.

- 51 **Capitolo iv**
 Luoghi di potere
 4.1. Lo spazio alienante, 51 – 4.2. Lo spazio del corpo e la simbolizzazione spaziale, 56 4.3. Tattiche, strategie e teoria dei giochi, 66.
- 71 **Capitolo v**
 Il narcisismo
 5.1. Controllo e autorità, 71 – 5.2. Controllo e manipolazione nel soggetto narcisista, 75 – 5.3. Caratteristiche primarie delle personalità narcisistico-manipolatorie, 77 – 5.4. La mente umana al centro del disegno criminale, 79.
- 87 **Capitolo vi**
 Antropologia e potere
 6.1. Strategie d'adattamento, coercizione e potere, 87 – 6.2. Comportamento di potere: miti sull'aggressività, 92 – 6.3. Omicidi e serial killer, 104.
- 117 *Note*
- 139 *Bibliografia*

PREFAZIONE

Alla fine, la parola chiave è “potere”: il predominio, la prevalenza il rapporto di forza che caratterizza i rapporti nei contesti collettivi e tra le persone. Qualcosa che si perpetua da sempre nella storia dell’umanità assumendo nel tempo connotazioni differenti nelle relazioni sociali ed individuali. Ecco, nella sua essenza ultima, l’oggetto di questo studio. Una vasta analisi cui è sotteso un notevole e impegnativo lavoro preparatorio da parte dell’autrice e che estende l’orizzonte della ricerca all’individuazione dei modi, dei luoghi e delle dinamiche dell’esercizio del potere come elemento innato e culturalmente adattabile nell’ambito dei rapporti umani. È un lavoro molto serio, approfondito e per fortuna lontano dalle semplificazioni spesso veicolate con ingiustificata superficialità dai media o sulla rete. Lontano da chi parla di “matriarcato” o “patriarcato” senza averne studiato il significato ben preciso dal punto di vista antropologico. Parole che riguardano il modello sociale, ambientale e culturale della famiglia e del rapporto tra uomini e donne nelle diverse ere. E comprenderne l’evoluzione non è cosa banale. *“L’essere umano è una scimmia nuda”*

scrive l'autrice "e la cultura è la capacità umana per trasmettere informazioni e comportamenti che non avvengono per via genetica". Per questo la conoscenza dei vari stadi dell'evoluzione è essenziale nel formulare una teoria del "potere". Seguendo questa traccia, la rassegna della dr.ssa Tallarita nel suo testo, è davvero ampia ed analitica: dalla considerazione del corpo stesso come la prima sede di potere; all'analisi del rapporto tra comunicazione e potere stesso; al tema della paura che genera il bisogno di protezione. Del resto, anche filosofo Hobbes, richiamava lo stretto rapporto fra la paura e la politica: la prima capace di alimentare l'insicurezza collettiva e la politica capace mantenere il controllo autoritario e assolutista di tale insicurezza. È questo un aspetto sul quale in particolare il Criminologo ha il dovere di soffermarsi. La paura come segno di vulnerabilità, da una parte, ed il potere/dovere delle agenzie di controllo di mettere in atto azioni di mitigazione. La ricerca di un equilibrio tra potere securitario e libertà dei cittadini è un tema di grande attualità e di notevole impatto nella sfera dei diritti umani. Di sicuro la paura favorisce una volontaria rinuncia a quote di libertà, ma allo stesso tempo favorisce l'esercizio di un maggiore potere delle agenzie di controllo. Sarebbe facile portare l'esempio di ciò che è accaduto all'indomani dell'attentato alle "torri gemelle" di New York ed alla stretta dei controlli comunemente accettati che ne conseguì. Ma in senso più generale osserviamo che non a caso le politiche della sicurezza negli ultimi anni hanno assunto un ruolo significativo in ambito istituzionale, tanto a livello centrale quanto a livello locale in Italia e in tutto l'occidente. I cittadini reclamano sempre maggiori garanzie per la loro tranquillità e di conseguenza i programmi politici di ogni partito dedicano un capitolo sempre più corposo importante alla questione della sicurezza urbana e nazionale. Questo anche se

a giocare un ruolo non è solo il pericolo oggettivamente calcolabile, ma anche quello percepito emozionalmente a livello collettivo. Ecco la necessità di elaborare numerosi modelli di controllo sociale: da quelli fondati sulla persuasione a quelli basati sui poteri di polizia, fino a quelli che pretenderebbero un coinvolgimento dei singoli soggetti nelle strategie di prevenzione. In questo modo, i luoghi del potere di cui parla l'autrice diventano oggetto di attenzione particolare. Potrebbe sembrare un lavoro di taglio squisitamente teorico, ma non lo è. Basta leggere il capitolo sulla situazione carceraria nel periodo della pandemia da covid-19 per comprendere che l'analisi ha affrontato temi di evidente concretezza: all'indomani delle proteste scaturite con la crisi covid-19 – rileva l'autrice – è entrato relativamente in crisi il concetto di autorità, impattando la crisi sulle già fragile struttura dell'istituzione di correzione. Potremmo continuare e segnalare tutti gli argomenti toccati dalla dottoressa Tallarita nel descrivere le dinamiche del potere, ma questo si tradurrebbe nell'esercizio di una esegesi del testo non pertinente in questa sede. Pertanto, nel concludere, conviene solo riportare una immagine dell'insieme. Dalla dimensione antropologica e dall'evoluzione dei sistemi sociali, alla dimensione ambientale fino a quella psicologica. Il tutto per concludere con una disamina criminologica sul fenomeno omicidiario come risultato di un potere malato dell'individuo sui suoi simili. Un lavoro complesso, come dicevamo all'inizio. Un lavoro molto documentato ed utile a stimolare tante riflessioni e per lo studio delle relazioni umane negli aspetti di rilievo criminologico.

Ugo Terracciano

*Presidente Nazionale dell'Associazione Italiana
Criminologi per l'investigazione e la Sicurezza*

INTRODUZIONE

Quando si parla di potere, si arriva per strade differenti ma certe, ai concetti di aggressività, di paura e di controllo. Questo è il viaggio che affronta il testo. In un contesto, tanto dello stato dell'arte delle varie discipline sottese all'argomento, quanto in quello emotivo, ampio e variegato, che antropologico e criminologico. In cui sono presenti, la natura umana-animale, lo spazio e l'ambiente, la società e le sue varie costruzioni rituali etiche e morali. Le teorie dei giochi, la reclusione, il concetto di corpo come strumento. Le azioni compiute da esso e su di esso, per i fini di azione, sotmissione e le emanazioni di tutta la sfera attiva del potere e delle sue più sottili rappresentazioni. Anche la differenza sessuale è uno strumento di potere. Uno strumento utilizzato per imporre voleri, domini, decisioni e sacrifici umani. Sempre con lo scopo di alimentare e confermare quel potere centrale, deterministico, che ha richiesto il principio di azione. E sono molti i simboli, che confermano e tramandano uno spiccato dominio al maschile. Nonostante talune eccezioni, poche e uno scontro d'opposizione tra maschile

e femminile, dove troppo spesso i dominati sono individui donne. E poi a seguire le categorie sociali più fragili, minori e anziani. I soggetti che portano avanti nella storia questo dominio, seguono modelli tramandati, creatisi nell'ambito medesimo di questo. Il concetto maschile è introdotto dai dominanti, rituale e naturalizzato nei comportamenti. Che divengono parte integrante dell'idea sociale quella *biologizzazione* del sociale che costruisce realtà. Naturalizzandole. Questi aspetti rientrano nel più ampio quadro che è quello del concetto di superiorità umana. Diamond, che cito nel testo, nel testo *Armi, acciaio e malattie*, revisiona tale concetto. Ponendo l'accento su come l'ambiente abbia la sua responsabilità nell'attività neuronale. Delineando, in altri scritti, le capacità autodistruttive della civiltà. Il potere si serve di luoghi, per trasmettere i suoi voleri. Dal corpo primo luogo, allo spazio-ambiente, determinando significati. Spesso il conflitto, viene dal sovraffollamento nello spazio. O per l'accaparramento di questo e delle sue risorse. Lo studio dell'occupazione umana svela tali meccanismi. Dove la territorialità pone il senso dello spazio e il mantenimento della giusta distanza, istintiva o culturalmente modificabile fra individui. Utile alla vita in comune e del benessere. Ovviamente, tutto quello che concerne la violazione di tali spazi, apre alle tematiche che il testo affronta. Seppur alla portata del lettore, che intende avvicinarsi a questi argomenti.

L'essere umano è *una scimmia nuda*. E la cultura, è la capacità umana per trasmettere informazioni e comportamenti che non avvengono per via genetica. E la conoscenza dell'evoluzione, pone ampi quesiti sul ruolo degli esseri dominanti. Per la ricerca consapevole ed etica, di quella responsabilità verso la natura e gli esseri che la vivono. La

filosofia, l'antropologia e le altre scienze aprono un dibattito costante sull'incontro dell'individuo con quel perimetro esterno al suo corpo, che è da delimitare. L'essere umano nella sua *Umwelt*, ambiente chiuso, cerca gli strumenti utili per la vita e la sicurezza. Ma gli effetti nefasti dell'utilizzo di questi strumenti, sono agli occhi della storia. E nel testo infatti si cita la Soluzione Finale, *Endlösung der Judenfrage*. Comportamenti e persone, che nel perseguire uno scopo di potere, si sono macchiati di nefandezze. Giustificate allo scopo. Perché poi il senso del potere che apre le porte alla paura e al concetto di obbedienza e di queste ne fa strumento, arriva a questo. Dove il dominante, si fa carico a suo piacere del corpo e della vita del dominato. E antropologia, criminologia, storia, etica e morale, raccontando la creatività distruttiva di questo potere, dato alla specie animale più crudele e raziocinante, l'uomo. Per muoversi in uno spazio in cui sono presenti altri, ci vogliono strategie. Tattiche con cui affrontare un avversario, che uniscono il corredo genetico che ha educato il corpo a rispondere in base alla situazione, attuando un comportamento programmato in risposta alle situazioni. È in uno spazio che si esercitano le funzioni di potere, di controllo e autorità. Del corpo all'ambiente, nel limitarlo, nell'imporlo, nel costruire ambienti-spazio utili a contenere e limitare il corpo, come le carceri. Nella mia attività di analisi antropologica criminologica, partendo dalle sollecitazioni teoriche di Foucault, ho analizzato nel periodo del covid-19, la situazione carceraria italiana. I cui riscontri ho presentato nel testo, nel paragrafo su Controllo e Autorità. Ovviamente parlando di obbedienza, paura e controllo, è stato naturale il passo successivo del testo, che è quello di presentare un disturbo molto frequente della personalità nella società,

quello narcisista, e le sue accezioni. Il soggetto narcisistico, è molto presente nella nostra società. Un manipolatore delle relazioni, private di reciprocità. In ambiti lavorativi, personali, familiari. Personalità dalle forti criticità comportamentali e caratteriali. La costruzione poi della mente criminale, con cui il testo si avvierà poi alla sua conclusione, riguarda i processi specifici del potere e dei concetti correlati di paura ed aggressività. La realtà criminale è onnipresente, creazione della mente umana. Una fenomenologia ampia e complessa. E gli interrogativi riguardano la modalità che sta alla base dell'essere criminale, se tali si nasce, se vi sia predisposizione, o se lo si diventi a seguito di esperienze personali e sociali e se vi siano collegati disturbi mentali e sociopatie. Un dibattito aperto, in cui alla base dei comportamenti antisociali, vi sono diversi sentimenti. Nonché caratteristiche della personalità specifiche. Egocentrismo, frustrazione, ricerca di piacere personale, determinazione e affermazione. E considerandone dal punto di vista antropologico, i valori culturali dei gruppi sociali di appartenenza. E sempre alla base una ricerca del potere e delle modalità di azione per renderlo manifesto.